



## SVILUPPO SOSTENIBILE e COVID-19

### Un catalogo di contenuti



## Pagina 8

### SUPERARE LA CRISI, RICOSTRUIRE IL FUTURO

La caduta verticale dei livelli di attività conseguente alle restrizioni del *lockdown*, l'estrema debolezza e le incertezze che circondano la ripresa in atto rischiano di portare i governi a privilegiare la tenuta del sistema delle imprese e dell'occupazione, in un contesto globale segnato da un indebolimento generalizzato della fiducia degli agenti economici, privo di precedenti.

Il calo di attenzione dei *policy makers* verso la traiettoria di avvicinamento agli Obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030 ha recentemente visto il contrapporsi di fonti autorevoli (la rivista *Nature* e il *Sustainable Development Solutions Network* - collegato alle Nazioni Unite)

A favore della conciliazione tra programmi per il superamento della crisi economica e sociale dovuta alla pandemia COVID19 e rafforzamento del sentiero di sviluppo sostenibile, ancora una volta, si pronunciano le istituzioni UE che individuano la prospettiva della resilienza in ottica di lungo periodo.

Inoltre, molte analisi ad ampio spettro argomentano l'esigenza di disegnare politiche in grado di affrontare su scala globale e sistemica il nodo della crescente disuguaglianza, optando per scelte radicali di politica economica che sappiano coniugare il rilancio della crescita con i fondamenti economici, sociali e ambientali della sostenibilità. Un contributo a ridurre la sperequazione di genere può provenire da una maggiore apertura dei paesi al commercio internazionale, che analisi comparative mostrano generare benefici sulla partecipazione delle donne al mondo del lavoro e sulla loro inclusione sociale.

In coerenza con questi indirizzi appare in primo luogo necessario, ma anche possibile, aggredire l'inefficienza energetica e di altri servizi collettivi con più forti impatti sull'ambiente, ed anche potenziare i sistemi sanitari la cui spesa, pur in crescita dal momento in cui vennero definiti gli obiettivi dell'Agenda ONU, non appare ancora globalmente adeguata per affrontare possibili nuove crisi sanitarie.

Un contributo cruciale alla ripresa della traiettorie verso gli obiettivi di sostenibilità può infine provenire da investimenti infrastrutturali che favoriscano la crescita sostenibile e dai salti tecnologici che ormai sono alla portata di settori fondamentali per il benessere collettivo e l'efficienza dei sistemi di produzione e consumo, come l'energia elettrica e la mobilità collettiva.

→ Un breve ma dirimpente commento pubblicato su *Nature* del 6 luglio 2020, muovendo dalla constatazione dei danni inferti all'economia globale dalla diffusione del COVID-19 (che ha già provocato più di 512.000 decessi), argomenta che è tempo di ripensare gli obiettivi di sostenibilità, paventando che il raggiungimento degli SDGs possa non essere più realizzabile. Lo scetticismo degli autori riflette il convincimento che gli investimenti necessari per sconfiggere la povertà e la disuguaglianza vadano a detrimento delle risorse necessarie a garantire un'adeguata assistenza sanitaria, ad arrestare la perdita di biodiversità ed invertire il cambiamento climatico, obiettivi che dovevano essere conseguiti entro il 2030. Tesi centrale è l'asserita dipendenza degli SDGs da due grandi presupposti - crescita economica sostenuta e globalizzazione - seriamente compromessi dal COVID-19. Su scala globale, infatti, l'attività economica subirà una contrazione di diversi punti percentuali nel breve termine, mentre le azioni di rilancio dispiegheranno la loro efficacia non prima di alcuni anni. Ne deriverà che i paesi avanzati daranno la priorità ai propri cittadini e difficilmente saranno in grado di finanziare lo sviluppo di altri paesi in difficoltà.

«[...] COVID-19 is exposing the fragility of the goals adopted by the United Nations — two thirds are now unlikely to be met. [...] The SARS-CoV-2 virus has already killed more than 512,000 people, disrupted the livelihoods of billions and cost trillions of dollars. [...] A global depression looms. The United States and other nations are gripped by protests against structural inequality and racism. And geopolitical tensions between superpowers and nuclear states are at levels not seen for decades. COVID-19 is demonstrating that the SDGs as currently conceived are not resilient to such global stressors [...]».

### [Leggi l'articolo](#)

→ Alle recenti prese di posizione apparse su *Nature* - una delle quali segnalata in questa Pagina (v. *supra*) - che sollevano dubbi sul realismo degli obiettivi di sviluppo sostenibile raccolti nel paradigma dell'Agenda 2030 dell'ONU, ribattono Jeffrey Sachs e altri. Nel contributo "*Speaking Truth to Power About the SDGs*" gli autori (collegati al *Sustainable Development Solutions Network*) affermano che il rallentamento nel percorso verso gli obiettivi di sostenibilità, accentuato dalla pandemia, riflette non già lo scarso realismo della transizione verso la sostenibilità, quanto il rischio che i target non siano raggiunti per la pavidità dei paesi più avanzati, in primo luogo degli Stati Uniti. Ne sarebbe prova l'entità relativamente contenuta dello sforzo finanziario aggiuntivo per conseguire gli obiettivi entro il 2030, valutabile in circa 2 punti percentuali del PIL mondiale (di cui circa 4 decimi necessari per integrare lo sforzo dei paesi più arretrati). La possibilità di far avanzare simultaneamente più obiettivi, facendo leva sulle interdipendenze "endogene" fra SDGs e target evidenziate dallo schema delle "*Six Transformations*", costituirebbe un ulteriore elemento di facilitazione. Il *paper* sottolinea il ruolo decisivo degli investimenti infrastrutturali coerenti con la transizione ecologica, la digitalizzazione e il rilancio dell'occupazione di qualità che sono anche alla base del *Recovery Plan* promosso dalla Commissione Europea dopo lo *shock* pandemico.

«[...] Recent calls to change the SDGs confuse two issues. The first is whether goals, such as universal access to healthcare, education, safe water, and clean energy, are achievable by 2030, which includes issues of technical and operational feasibility as well as affordability. The second is whether such goals are likely to be achieved given the chronic failure of the United States and many other rich countries to honor the goal of international partnership (SDG 17) as well as other failures in international cooperation and in domestic governance of many countries [...]».

### [Leggi l'articolo](#)

→ Lo “2020 Strategic Foresight Report - Charting the course towards a more resilient Europe”, pubblicato il 9 settembre 2020 dalla CE, assume grande rilievo per le politiche europee nell’attuale fase di ricostruzione post-pandemia per due motivi. In primo luogo, fa propria la prospettiva dello ‘Strategic Foresight’ affinché le politiche dell’Unione anche quando affrontano problemi di breve periodo siano “a prova di futuro”, ossia collegate a prospettive di lungo periodo; in secondo luogo, per la centralità attribuita al tema della resilienza indicata quale nuova “bussola” per orientare le politiche europee non solo per far fronte alle sfide aperte dalla Pandemia COVID-19, ma anche per assicurare una transizione ecologica sostenibile, equa e partecipata. In coerenza con altri contributi della CE-JRC, già segnalati in Pagine precedenti, il Rapporto indica quattro dimensioni della resilienza tra loro collegate: 1. Socio-economica; 2. Geopolitica; 3. Ecologica; 4. Digitale. Per ciascuna dimensione sono indicate capacità, vulnerabilità e opportunità. Infine viene individuata una vera e propria ‘Strategic Foresight Agenda’ centrata sul monitoraggio delle politiche in relazione alle dimensioni della resilienza e l’utilizzo dello strategic foresight per assicurare la *policy coherence* tra le politiche della UE e come strumento per esplorare in profondità questioni orizzontali.

*«[...] A more resilient Europe will recover faster, emerge stronger from current and future crises, and better implement the United Nations’ Sustainable Development Goals. [...] The recovery plan for Europe now shows the way forward: Next Generation EU aims to build a more resilient, sustainable, and fair Europe through large-scale financial support for investment and reforms. [...] This is vital, as we are entering a new era, where action-oriented foresight will stimulate strategic thinking and shape EU policies and initiatives, including future Commission work programmes [...].»*

### [Leggi il Rapporto](#)

→ La convergenza tra la pandemia in atto e il crescente rischio di irreversibilità dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità sono le sfide globali più urgenti che l’umanità deve affrontare per scongiurare una minaccia esiziale per il Pianeta. Al riguardo, nell’agosto scorso il Club di Roma (in collaborazione con il Potsdam Institute for Climate Impact Research) ha presentato il Rapporto “Planetary Emergency Plan 2.0”. Per uscire dalla “emergenza planetaria” in atto i Governi devono impegnarsi ad attuare un decalogo di misure capaci di tutelare i beni comuni globali (tra le quali, ad es., una moratoria universale globale per fermare la deforestazione entro il 2025). Sono anche indicate dieci azioni urgenti per la loro attuazione, riconducibili a tre ambiti: maggiore equità negli assetti sociali, transizione energetica e passaggio a un’economia circolare e rigenerativa. Gli impegni e le azioni delineate dal Piano di Emergenza Planetaria 2.0 impegnano società, mondo della produzione e decisori politici a superare con coraggio scelte inerziali proprie dell’approccio ‘business as usual’.

*«[...] Declaring a Planetary Emergency provides a new compass for nations and injects the essential urgency into decision-making. It will ensure that all action from 2020 will be taken in consideration through its impact on the stability of Earth’s life-support systems, and be underpinned by the social and economic transformations needed to secure the long-term health and well-being of people and planet. [...] Current economic assessments of planetary changes are deeply concerning and global economic and societal risks of accelerated planetary pressure are unimaginable. Yet, we know that the costs of action are far lower than the costs of inaction [...].»*

### [Leggi il Rapporto](#)

→ L’articolo “Addressing Inequality: The First Step Beyond COVID-19 and Towards Sustainability” (di Nicholas A. et al., pubblicato su *Sustainability* del 03 luglio 2020) evidenzia il pericolo che il modo in cui i governi affrontano la crisi dovuta alla pandemia COVID-19 possa, da un lato, esacerbare le disuguaglianze e, dall’altro, consolidare modelli di produzione e di consumo che pregiudicano gli stessi obiettivi di sostenibilità globale. L’articolo individua un’ampia gamma di politiche in grado di mitigare efficacemente questi rischi di fondo, attraverso una crescita inclusiva e una maggiore resilienza dei sistemi socio-economico a fronte di possibili nuove crisi sistemiche. Nel merito, il contributo considera sette grandi ambiti di azione – a loro volta articolati in una trentina di linee di intervento – potenzialmente in grado di ridurre le disuguaglianze garantendo nel contempo le compatibilità ambientali. Architrave delle azioni proposte è il loro orientamento agli indicatori che misurano i progressi verso l’obiettivo di riduzione delle disuguaglianze (SDG10). Adottando un approccio sistemico, coerente con la complessità della sfida di

coniugare crescita, occupazione, riduzione delle diseguaglianze e tutela del Pianeta, l'articolo lascia intravedere una via di uscita per superare lo stallo indotto dalla pandemia nelle traiettorie di avvicinamento agli obiettivi dell'Agenda 2030.

«[...] we believe addressing inequality is a fundamental first step to opening up space for new ideas and ways of thinking that will be critical to addressing sustainability. In this article, we explore a continuum of interventions that range from only targeting inequality to more holistic approaches that could lead to a sustainable economic transformation. Further, some interventions may undermine efforts to protect health, safety, and the environment. We welcome this complexity and highlight where additional interventions (or thinking) may be needed to address known or expected problems [...]».

### [Leggi l'articolo](#)

→ Il rapporto *“Women and trade: the role of trade in promoting gender equality”*, curato congiuntamente dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e dalla Banca Mondiale, esamina l'impatto del commercio internazionale sulla condizione femminile, indipendentemente dalla partecipazione delle donne al mondo della produzione, del consumo o del lavoro domestico. Le statistiche segnalano in modo incontrovertibile che il commercio favorisce l'emancipazione delle donne: le imprese che esportano impiegano in media il 33% di donne rispetto al 24% di quelle che servono il solo mercato interno; i paesi con economie più integrate nel commercio internazionale presentano di norma minori diseguaglianze di genere. Ben prima della pandemia e del conseguente blocco delle attività commerciali nel mondo del lavoro si registrava una condizione di debolezza relativa delle donne rispetto a agli uomini: nonostante i molti progressi degli ultimi anni, ovunque il tasso di occupazione femminile rimane inferiore a quello maschile, le retribuzioni sono più basse e la probabilità di trovarsi in condizioni di precarietà maggiore. Su scala globale, meno di una donna su due lavora e solo il 20% occupa ruoli apicali (nei Paesi reddito medio-basso solamente il 3% delle lavoratrici è occupata in mansioni qualificate).

«[...] The goal of this report is to improve the understanding of the impacts of trade and trade policy on gender equality, and to provide policy makers with evidence on the benefits of trade for women and with potential policy solutions. The report uses a conceptual framework that illustrates the diverse transmission channels through which trade and trade policy can affect women, according to three key economic roles they play: workers, consumers, and decision makers [...]».

### [Leggi il rapporto](#)

→ La crisi economica provocata dal Covid-19 comprimerà in misura consistente gli aiuti internazionali diretti a favorire il raggiungimento dei 17 SDGs nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS). Per evitare lo stallo occorre che i beneficiari attuino con tempestività politiche innovative, contrastando con prontezza gli effetti socio-economici della pandemia e riprendendo il percorso di avvicinamento agli SDGs. Proprio con riferimento ai PVS, il *paper* di Edward B. Barbier, Joanne C. Burgess *“Sustainability and development after COVID-19”* (pubblicato su World Development il 10 luglio 2020) individua tre linee di azione: 1. sostituzione dei sussidi ai combustibili fossili con sostegni agli investimenti nelle energie pulite e per diffondere le energie rinnovabili nelle zone rurali; 2. rimodulazione dei sussidi all'irrigazione per migliorare la qualità degli approvvigionamenti idrici, la depurazione delle acque reflue e i servizi igienico-sanitari; 3. un prelievo fiscale sulle emissioni con gettito vincolato a progetti di conservazione degli ecosistemi tropicali (*tropical carbon tax*). Queste soluzioni offrono alle economie più arretrate il duplice vantaggio di ridurre la dipendenza da aiuti internazionali e di accelerare l'avvicinamento ai target degli SDGs.

«[...] COVID-19 has hit developing countries particularly hard. [...] the pandemic is likely to adversely impact 12 of the 17 goals. This will occur at a critical juncture for some of the SDGs. [...] If sustainability is to be revived as a development objective, then low and middle-income economies will need to come up with policies that are affordable and achieve multiple SDGs simultaneously. We have identified three policies that meet these criteria [...]».

### [Leggi l'articolo](#)

→ L'insorgere della pandemia ha riproposto il ruolo centrale dei sistemi sanitari nel tutelare salute e benessere collettivi. Pur se condizionato da variabili sistemiche, istituzionali ed organizzative, il funzionamento della sanità dipende crucialmente dal volume delle risorse finanziarie che ne finanziano investimenti e servizi. La rete Global Burden of Disease, Injuries and Risk Factor Studies (GBD) dell'OMS ricostruisce in un lavoro di ricognizione statistica apparso da poco sul Lancet le componenti di spesa sanitaria – pubblica e privata – per 195 Stati più direttamente connesse con 6 dei 13 indicatori relativi all'SDGs (malattie trasmissibili: HIV/AIDS, tubercolosi e malaria; grado di copertura dell'assistenza sanitaria universale; tutela assicurativa; aiuti allo sviluppo). Il lavoro guarda al periodo 1995-2017, con proiezioni fino al 2030, ma non tiene conto dei costi del COVID-19. Dal lancio dell'Agenda ONU (2015) la spesa è aumentata ed è prevista continuare a crescere sino al 2030. Nel 2017 la spesa pro capite era di 1.048 dollari USA, con un'incidenza della componente pubblica di oltre l'80%. La quota preponderante della spesa è nei paesi ad alto reddito, dove supera 5.300 USD pro capite (il valore per l'Italia, pari a 3.535 USD, la situa verso l'estremo inferiore della categoria). Livelli enormemente inferiori si registravano nei paesi con reddito medio-alto (487 USD) e basso (84 USD).

*«[...] We used spending estimates to measure progress in financing the priority areas of SDG3, examine the association between outcomes and financing, and identify where resource gains are most needed to achieve the SDG3 indicators for which data are available ... Health spending on SDG3 priority areas has increased, but not in all countries, and progress towards meeting the SDG3 targets has been mixed and has varied by country and by target. [...] Disease-specific spending studies are valuable because they can provide policy makers and planners with insights into the financial burden created by specific diseases. This knowledge can subsequently be used in prioritisation, planning, budgeting, and evaluation of programmes; programme and policy interventions and development; and ultimately in better management of health systems [...].»*

### [Leggi l'articolo](#)

→ Gli investimenti infrastrutturali con elevati ritorni sociali sono unanimemente reputati di importanza critica nell'avvicinamento verso gli obiettivi di sostenibilità globale tanto che i 17 SDGs delle Nazioni Unite ne annoverano tre direttamente riconducibili all'accumulazione di capitale pubblico: disponibilità di risorse idriche (SDG6), accesso alle forniture energetiche (SDG7) ed infrastrutture per lo sviluppo industriale (SDG9) cui si aggiungono le interdipendenze, a monte e soprattutto a valle, con altri obiettivi dovute al ruolo decisivo della dotazione di capitale nel guidare la crescita e nel rendere possibile la fornitura di tutti i servizi collettivi. Il lavoro del FMI, *"Infrastructure Investment and the Sustainable Development Goals"* (curato da Yuan Xiao et alia, contenuto nel volume *"Well Spent. How Strong Infrastructure Governance Can End Waste in Public Investment"*), valuta in oltre un terzo del PIL lo sforzo di investimento per raggiungere i tre SDGs nei PVS ed in quelli emergenti entro il 2030. Il lavoro muove dalla constatazione della maggiore distanza di questi paesi rispetto a quelli avanzati rispetto ai target degli SDGs (42% vs 22%, rispettivamente); conclude rilevando che fattori endogeni di contesto possono influire sulle traiettorie di sostenibilità, come l'efficienza del ciclo di spesa, la disponibilità di gettito fiscale, le riforme strutturali e una più intensa cooperazione internazionale.

*«[...] Infrastructure development plays a key role in the SDG agenda. The 17 SDGs aim to tackle a wide range of global issues, including those related to poverty, health, education, water and sanitation, energy, inequality, climate, environmental degradation, prosperity, and peace and justice ... Models and methods developed by the IMF and the World Bank are used to estimate spending needs for road and electricity access and for water ... Since the investment needs to achieve infrastructure SDGs are sizeable, successful implementation of the SDG agenda requires strong national ownership to main-stream the SDG strategy into national development plans, investment prioritization, and budget processes. This in turn requires carefully planning the financing options, galvanizing private sector involvement, and managing the associated risks, as well as improving public investment governance and efficiency [...].»*

### [Leggi l'articolo](#)

→ Il recente articolo “*What Opportunities could the COVID-19 outbreak offer for sustainability transitions research on electricity and mobility?*” (W. Kanda e P. Kivimaa, in *Energy Research & Social Science*), caratterizza la pandemia in atto come una perturbazione epocale (definita “*a landscape shock*”) con effetti distruttivi, ma nello stesso tempo potenzialmente rigenerativi su settori ad alta intensità tecnologica rilevanti per la transizione ecologica, in particolare la mobilità individuale e il vettore elettrico. Il punto di vista adottato dagli autori è quello del confronto fra due paesi nordici, la Svezia e la Finlandia, assai simili per ragioni geografiche, strutturali e culturali, che tuttavia hanno seguito linee diverse nel contrastare gli effetti di COVID-19 sull’economia e la società, con restrizioni generalmente meno severe dei restanti paesi europei (in particolare in Svezia). Il contributo ricorre allo schema interpretativo della cd. *multi-level perspective* secondo la quale i percorsi di transizione tecnologica, di per sè intrinsecamente dinamici, sono osservabili su diversi piani di analisi. Mobilità e conversione energetica costituiscono due “nicchie” dove le innovazioni necessitano di protezioni che permettono loro di consolidarsi e in cui la pandemia ha posto nuove sfide al paradigma della sostenibilità. Gli autori ne inferiscono la possibilità concreta che la pandemia da COVID-19 ribalti i consolidati equilibri di *governance* dei sistemi complessi, favorendo transizioni trasformative coerenti con gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

*«[...] the questions are, what effects of COVID-19 are desirable (e.g. reduced travel and energy demand) and what policies can help support the outcomes worth retaining? These lessons can guide sustainability transition research by addressing the reproduction of new practices arising from a sudden landscape development, by enhancing the understanding of the role of governance in transitions and its ethical and political implications, and the resilience and connections between global and local economies. [...]».*

[Leggi l'articolo](#)

Dipartimento per il benessere, la cultura e lo sviluppo sostenibile  
15 settembre 2020

